Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 224 / Giovedì 25 agosto 1966

IMPRESSIONANTE DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA SUI CRIMINI COMPIUTI DAI BOMBARDIERI U.S.A. SU HAIPHONG

A pagina 3

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

De Gaulle rilancerà l'attacco alla guerra americana

A pagina 14

«Temps Modernes» e la «controscalata»

UN EDITORIALE di *Temps Modernes*, la rivista di J. P. Sartre, sull'aggressione nel Vietnam e i mezzi per fermarla ha sollevato repliche e polemiche in Francia, tra le quali un duro e fermo articolo dell'*Humanité* e un critico scritto di *Nouvel Observateur*. Vale la pena di soffermarsi su quanto scritto da *Temps Modernes*, tribuna amica dalla quale, lo ammettiamo, c'era da attendersi, in materia di sollecitazioni e analisi sul tema del giorno, la pace o la guerra, un contributo più meditato e più all'altezza dell'elevato grado di prestigio culturale che giustamente circonda la rivista e gli uomini che la dirigono.

« Capitolazione o controscalata », intitola *Temps Modernes* il suo breve editoriale-manifesto dovuto alla penna del condirettore della rivista. Al termine di un'analisi precisa, e anche da condividere, degli obiettivi che l'imperialismo americano si propone e che vanno oltre la distruzione materiale del Vietnam e mirano più in alto (lo scardinamento delle forze socialiste, l'umiliazione degli Stati socialisti, l'imposizione del principio della politica della forza) *Temps Modernes* conclude avanzando una tesi e una proposta. La tesi è che, ormai, di fronte alla sempre progrediente « scalata » americana, la sfera dell'iniziativa diplomatica e della lotta politica non ha più margine (e infatti nell'editoriale non se ne fa cenno). E' giunto il momento di rispondere alla forza con la forza, afferma *Temps Modernes* rivolgendosi all'Unione Sovietica, poichè « assumere deliberatamente il rischio della guerra oggi è il mezzo più sicuro per evitare domani la scelta tra la realtà di una guerra imposta e la distruzione, l'uno dopo l'altro, degli stati e dei movimenti rivoluzionari d'Asia e di altrove ».

Enunciata questa tesi, *Temps Modernes* passa alla proposta della « controscalata » e delle « rappresaglie graduate ». La rivista infatti afferma essere « costernante e tragico » il fatto che l'URSS non abbia ancora minacciato gli Stati Uniti di una « controscalata » che non solo « è facile a dosarsi quanto la scalata americana » ma, precisa la rivista, « avrebbe la superiorità di essere legittima ed efficace. A Formosa, a Okinawa, in Tailandia, nelle Filippine, nel Golfo del Tonkino si trovano le basi aeronavali e le attrezzature della VII Flotta americana. Sette anni fa gli artiglieri sovietici dimostrarono di saper tirare su obiettivi posti a diecimila chilometri di distanza ».

NON INTENDIAMO indugiare nel definire il carattere di una « proposta » che, se non altro, appare più semplicistica che persuasiva e ha il torto di presentare come atto di energia una scelta evidentemente dettata da scoraggiamento, stanchezza e sfiducia. « Costernante », a nostro modo di vedere, non ci sembra il fatto che l'URSS non abbia ancora « minacciato » di bombardare le Filippine quanto il fatto che un gruppo serio e di prestigio come quello di *Temps Modernes* ritenga esaurito ogni margine di azione e di lotta politica e, in merito ai mezzi con cui opporsi alla « scalata » americana non sappia offrire altro che il rifiuto della politica, l'adozione passiva della frusta massima di Clausewitz sulla guerra come « prosecuzione » della politica con altri mezzi. Non siamo nell'età delle guerre napoleoniche, ma delle guerre nucleari. E basterebbe la consapevolezza di tale salto di qualità, sottolineato per primo da Togliatti dentro e fuori il nostro movimento, per ridurre la « proposta » di *Temps Modernes* al livello delle tante altre consimili, anche dettate da generoso e inquieto desiderio di punire l'aggressore, che sentiamo levarsi ogni giorno nelle discussioni più animate e più semplici. Non crediamo però che il compito degli intellettuali impegnati, in Francia come in Italia, sia quello di farsi portavoce attivi, e talvolta demagogici, degli stati d'animo esasperati che generano « proposte » del genere, talora candide e talora no, ma sempre da ribattere se si vuole, come si deve, porsi all'avanguardia del movimento di ribellione e di lotta contro l'imperialismo. Nè crediamo legittimo e intellettualmente molto chiaro ridurre sbrigativamente a « capitolazione » ogni scelta che non contempli — come avviene in questa fase della lotta e, crediamo, non per dimenticanza o codardia — il ricorso alla « rappresaglia graduata » come replica alla « scalata » americana. La « tomba del movimento rivoluzionario » che *Temps Modernes* individua in un troppo cauto « realismo », non è lì: è nella ricorrente, e desolante, tentazione estremistica di chi la politica sembra studiarla alla luce di una lampada di laboratorio segregato dagli uomini. Vero è che, forse per consapevolezza del velleitarismo di certe drastiche sollecitazioni e definizioni, la posizione di *Temps Modernes* — in replica a critiche di *Nouvel Observateur* — s'è successivamente colorata di sfumature che temperano in qualche misura l'iniziale implacabile dogmatismo. Ma l'errore di fondo, nel merito e nella prospettiva, resta. Ridurre infatti tutto il problema della lotta contro la « scalata » americana alla effettuazione di una « controscalata » sovietica, vuol dire — oltretutto — esprimere un atto di sfiducia grave sulla capacità di lotta antimperialista autonoma delle masse, degli

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

ONU: U Thant non si riproporrà candidato?

L'agenzia *Italia* ha riferito ieri sera da New York di avere appreso che il segretario generale delle Nazioni Unite, U Thant, ha deciso di non porre nuovamente la sua candidatura per la conferma nell'incarico dell'assemblea internazionale. L'*Italia* in forma d'altra parte — come già avevano fatto le altre agenzie di stampa — che U Thant comunicherà le sue decisioni con una lettera ai membri dell'ONU il 1. settembre.

Secondo l'*Ansa*, fonti « bene informate » [illegible] che U Thant intende dimettersi « a causa soprattutto della mancanza di cooperazione incontrata nei tentativi di risolvere gravi crisi, come quella del Vietnam. I consiglio di sicurezza cercherà certamente di opporsi al ritiro di U Thant, ma è impossibile che il diplomatico birmano accetti un altro mandato intero di cinque anni. Nella migliore delle ipotesi, e se otterrà promesse di cooperazione da parte dei membri del consiglio di sicurezza, egli potrebbe accettare di restare in carica altri tre anni ».

Sempre più barbara la guerra d'aggressione nel Vietnam

Bombe USA a casaccio sui quartieri popolari della città di Haiphong

Il comandante delle truppe americane ammette la gravità dei bombardamenti « per errore » al sud

SAIGON, 24

Nuovi attacchi contro le periferie di Hanoi e Haiphong, lanciati dagli americani lunedì, sono stati denunciati dal governo della Repubblica democratica del Vietnam con una ennesima nota di protesta alla commissione internazionale di controllo. Si tratta di quegli attacchi che i portavoce americani a Saigon si danno grande pena di nascondere nei loro resoconti quotidiani ai corrispondenti. Da qualche tempo, infatti, questi portavoce si limitano a dire, anche quando la capitale o Haiphong vengono direttamente attaccate, che « sono stati effettuati attacchi nelle regioni di Hanoi e di Haiphong », una dizione abbastanza vaga da smorzare la possibilità di reazioni e di proteste. E' questa la stessa dizione usata dai portavoce l'altro giorno. Solo la nota di protesta del governo vietnamita ha permesso di apprendere la verità.

Gli attacchi contro i sobborghi di Hanoi e di Haiphong si traducono in colpi portati contro la popolazione civile. Impossibilitati dalla intensissima reazione anti-aerea e della caccia vietnamita a raggiungere i cosidetti « obbiettivi militari », i piloti USA sganciano le loro bombe a casaccio. Moltissime donne, numerosi bambini sono morti così nei giorni scorsi, soprattutto a Haiphong dove la via Cam Lo è stato trasformata dagli aerei USA in un ammasso di rovine.

La stessa nota di Hanoi denuncia anche attacchi contro dighe, argini e chiuse idrauliche nelle province di Thai Binh e di Nghean, attuati nelle giornate di sabato e di domenica.

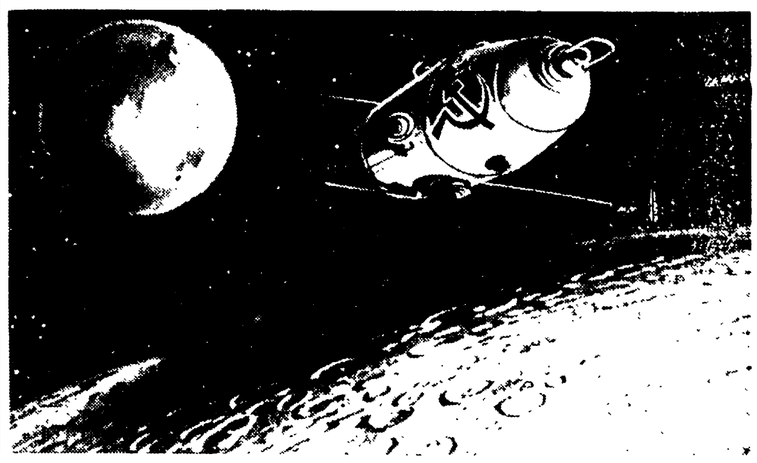
Le smentite d'obbligo emanate dagli americani ad ognuna di queste denunce nel passato — smentite con le quali si sottolineava che i piloti americani « attaccano esclusivamente obbiettivi militari » — assumono un sapore straordinariamente grottesco alla luce di quanto sta venendo a galla a Saigon circa il comportamento dell'aviazione americana nelle incursioni attuate nello stesso Vietnam del sud, cioè di quella parte di Vietnam che gli Stati Uniti dicono di voler « difendere ». Una interminabile serie di massacri di civili, di molti dei quali non si era mai saputo nulla a causa della censura militare, stanno venendo alla luce in seguito alla costituzione, da parte del gen. Westmoreland, di una « commissione speciale » incaricata di esaminare i « bombardamenti per errore » che nelle ultime settimane hanno assunto un ritmo impressionante. In occasione della nomina di questa « commissione speciale » si è parlato oggi a Saigon di dodici « bombardamenti per errore », di sei dei quali, rilevano i corrispondenti americani, non si era mai sentito parlare.

Il caso più tragico tra quelli segnalati oggi è il bombardamento del 9 agosto, effettuato da due reattori americani, del villaggio di Truong Thanh, nel delta del Mekong. Il bilancio

(Segue in ultima pagina)

La sonda pesa 1640 kg.

Lanciato dall'URSS un satellite lunare



Dalla nostra redazione

MOSCA, 24.

Uno sputnik lanciato alle 11,03 (ora di Mosca) da un cosmodromo sovietico, vola verso il satellite della Terra ove giungerà entro tre giorni. Un comunicato sovietico informa che il razzo reca a bordo la stazione automatica Luna 11 *che pesa 1.640 kg. e che il suo programma di lavoro comprende lo studio della Luna e dello spazio circostante con particolare riferimento ai problemi della messa a punto di un satellite artificiale della Luna.*

Dalle prime notizie risulta che la stazione automatica si muove nello spazio secondo una traiettoria vicina a quella prevista. Alle 14 (ora di Mosca) e cioè tre ore dopo il lancio, il razzo aveva già percorso 26.000 km. dalla Terra e si trovava in un punto corrispondente a 12° 4' a nord dell'Equatore e, ad est, a 135° 50'.

L'apparecchiatura scientifica istallata a bordo (sulla quale non si forniscono per ora particolari) funziona normalmente. Da terra, uno speciale Centro controlla il volo, mentre un calcolatore elabora le informazioni a mano a mano che arrivano. Apparentemente, secondo le notizie fornite questa sera, non si tratterebbe di un lancio clamoroso, ma non siamo certamente di fronte ad una semplice ripetizione di un lancio precedente. Dopo l'alunaggio dolce (Luna 9 - 3 febbraio '66) e la collocazione nello spazio del primo satellite della Luna (Luna 10 - 2 aprile '66), questo terzo lancio di uno sputnik avente a bordo una stazione automatica, significa certamente che prima di procedere a nuove imprese più clamorose (si parla da più parti, come è noto, della prossima messa in orbita attorno al satellite naturale della Terra, di una nave cosmica di grandi dimensioni e recante a bordo animali) la scienza sovietica vuole studiare ancora meglio sia le condizioni della Luna che quelle dello spazio lunare.

La via del cosmo — hanno detto del resto più volte i sovietici — non ammette « salti » ed è nota la severità e la meticolosità con cui qui vengono preparati gli esperimenti. Proprio dopo il riuscito lancio del Luna 9 è stato autorevolmente detto che sarà fatto di tutto per garantire preventivamente, nei limiti in cui si intende del possibile, il successo del primo volo dell'uomo verso la Luna. Confrontando comunque i dati resi noti sul Luna 11 con quelli relativi ai lanci precedenti, si possono già ricavare alcune informazioni di un certo interesse: il peso della stazione automatica (1640 kg.), ad esempio, è superiore di 40 kg al Luna 10: un nuovo primato sarà così battuto non appena lo sputnik entrerà nella seconda velocità cosmica, necessaria come è noto per iniziare l'ultima fase della corsa verso la Luna. Mai prima d'ora, infatti, un oggetto di questo peso era stato lanciato nell'area della seconda velocità cosmica (11,2 km al secondo). La sonda americana Lunar Orbiter *pesa 385 chilogrammi.*

Per quello che riguarda l'importanza che ha oggi lo studio della Luna attraverso le sonde, le stazioni fisse e i satelliti artificiali, proprio in occa-

a. g.

(Segue in ultima pagina)

URSS

Aumenta l'aiuto sovietico al Vietnam

Dalla nostra redazione

MOSCA, 24

Le voci, diffuse in questi giorni in Occidente, di incontri sovietico-vietnamiti a livello governativo per concordare nuovi programmi di aiuti dell'URSS alla Repubblica democratica del Vietnam, non sono state sino ad ora confermate: è evidente comunque che incontri di questo tipo rientrano nella normalità. C'è del resto un preciso impegno del governo sovietico di aumentare gli aiuti multilaterali al Vietnam in base alle richieste presentate dagli stessi vietnamiti, il che presuppone ovviamente che incontri fra sovietici e vietnamiti abbiano luogo.

Sembra comunque certo che gli aiuti siano stati già aumentati: lo si desume da alcuni articoli della stampa sovietica (quello recente, per esempio, di « Stella Rossa » che parlava del rafforzamento delle forze antiaeree del Vietnam), dal carattere di alcune iniziative (le sottoscrizioni dei sindacati sovietici per un « aiuto straordinario », la decisione di numerose fabbriche di accelerare la produzione di alcuni prodotti destinati al Vietnam, ecc.), dalle stesse dichiarazioni, infine, di parte vietnamita (Nei giorni scorsi, ad esempio, Dang Quang Minh, capo della rappresentanza permanente del Fronte di liberazione del Sud-Vietnam a Mosca, parlando ad un giornalista della « Tass », ha affermato che i vietnamiti « sono riconoscenti ai fratelli sovietici per la loro fraterna solidarietà » e ricordava che « il governo sovietico accorda alla Repubblica democratica vietnamita un aiuto multiforme il cui valore e le forme sono concertati col governo di Hanoi »). La mancanza di informazioni più precise sui contatti sovietico-vietnamiti (mancanza di informazione che è del resto ovvia giacchè in discussione ci sono fondamentali problemi di natura militare) non permette neppure di valutare quanto grandemente le posizioni cinesi pesino negativamente sulla stessa portata dell'aiuto sovietico.

Come è noto, secondo Pechino gli aiuti sovietici al Vietnam rappresentano addirittura (non è chiaro se per la loro qualità, per la loro quantità o semplicemente per la loro provenienza) la prova della « collusione dell'Unione Sovietica con gli americani ».

Eppure per giungere al Vietnam questi « aiuti » devono o transitare in territorio cinese oppure raggiungere via mare il porto di Haiphong: la recente nota sovietica sui bombardamenti da parte di aerei americani nella zona del porto nel quale erano ormeggiate navi da trasporto sovietiche conferma che almeno parte degli aiuti viaggiavano via mare, che è certo la via più lunga e pericolosa.

La posizione cinese, che si esprime nel rifiuto di ogni « collaborazione » con i « revisionisti » sovietici, crea dunque sicuramente problemi difficili e complessi: non certamente tali però da annullare l'invio degli aiuti o il loro aumento.

E questo, certamente, sia perché i sovietici non fanno mistero del fatto che essi ritengono che quello di aiutare il Vietnam sia oggi uno dei loro obiettivi centrali e irrinunciabili (ed è tale atteggiamento che spiega il siste-

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

Clamorose rivelazioni dell'« Espresso » sul tentativo della DC di bloccare l'inchiesta ministeriale su Agrigento

Conferme all'intervento di Rumor contro Mancini

La commissione ministeriale ripartita ieri per la Sicilia - Macaluso replica alle esagitate reazioni dc - Coniglio restituirà i documenti sequestrati? Se ci saranno ulteriori ostacoli il ministro dei LL.PP. sosterrebbe l'inchiesta parlamentare

La commissione ministeriale che indaga sul « sacco » della città dei Templi è ripartita ieri per Agrigento, dove è convocata per sabato e i giorni successivi. E', questa, la notizia più rilevante sul « caso », anche se attesa dopo le decisioni adottate dal ministro dei LL.PP. Mancini l'altro ieri, a conclusione degli incontri da lui avuti a Roma. La polemica fra Stato e Regione siciliana, da un lato, fra DC e PSI e fra gruppi in contrasto nei due partiti, dall'altro lato, è tuttavia sempre aperta e aspra, anche se nelle ultime ore è andata accentuandosi all'interno della maggioranza l'*operazione compromesso*, dopo le professioni di buona fede che a denti stretti i democristiani a Roma e Palermo sono stati costretti a fare. Però non può dirsi ancora del tutto riaperta la possibilità di sbloccare la situazione dall'*impasse* in cui è stata precipitata dall'iniziativa ritardatrice dell'assessore agli Enti locali, il dc Carollo.

Di questa atmosfera sono testimonianza le rivelazioni, che l'*Espresso* fa nel numero di questa settimana, sulla determinazione della DC — a tutti i livelli, da Rumor a Moro — di bloccare l'indagine ministeriale, nonchè la persistente volontà dei governanti dc nella Regione siciliana di non favorire, come auspica Mancini, la ricerca delle responsabilità. Se questi ostacoli non dovessero essere rimossi — rivela ancora il settimanale — Mancini sarebbe comunque deciso a rispettare l'impegno assunto presentandosi, alla ripresa, dinanzi alla Camera; non solo, ma, d'accordo con il segretario del PSI, De Martino, appoggerebbe la richiesta di una indagine parlamentare. Che la DC non demorda dal suo atteggiamento ostruzionistico, lo conferma l'irritato commento dedicato ieri dal *Popolo* alla vicenda, il quale, al di là degli isterici attacchi al nostro partito, non è altro che la riproposizione delle tesi minimizzatrici già sostenute nelle settimane passate.

COMMISSIONE La ripresa dell'attività della commissione di indagine, sabato ad

Vice

(Segue a pagina 2)

Il «Popolo» e i ladri di Agrigento

Il Popolo *si è letteralmente inferocito perchè abbiamo messo in forse la buona intenzione di Rumor e della DC di fare piazza pulita per Agrigento. Si noti che tale nostra supposizione giungeva all'indomani della notizia del « colpaccio » dei dc siciliani — incoraggiati da un'apposita dichiarazione del sottosegretario ai LL.PP. Gizzia (dc) — che avevano tentato di mettere alla porta la commissione ministeriale nominata dal ministro Mancini.*

Scrive il Popolo *che non è lecito pensare che Rumor sia in disaccordo con Mancini. Invece è lecitissimo: strano sarebbe del resto se non fosse così dato che, sulla questione di Agrigento, gli uomini di Rumor si sono mossi in senso direttamente contrario alle indicazioni di Mancini: cercando cioè di minimizzare, prima, di seppellire poi lo scandalo e le responsabilità democristiane, sia « in loco » che a Roma. Basta leggere, del resto, le dichiarazioni rilasciate da Mancini all'Espresso e quelle rilasciate dal socialista on. Lentini all'Ansa (che riportiamo entrambe in altra parte del giornale) per capire che sotto il « colpaccio » teso a metter fuori dalla vicenda la commissione ministeriale c'era la DC, siciliana e nazionale.*

Del resto perchè stupirsene? ci domandavamo. E ce lo domandiamo ancora. Questo scandalo di Agrigento infatti trasuda democristiani ad ogni angolo. Perchè stupirsi se la « irritazione » di Rumor per le annunciate decisioni di Mancini di fare luce sui « fatti allarmanti » e « gli arbitri » di Agrigento, s'è trasformata poi in qualcos'altro? In precisa direttiva, cioè, tesa a mettere una cappa di piombo su tutta la vicenda? E' inutile quindi che il Popolo *si scaldi tanto e pretenda di essere creduto sulla parola quando afferma di volere che luce sia fatta. Non ci crediamo noi come non ci crede nessuno che non abbia ricevuto da Rumor l'ingiunzione di credere, obbedire e seppellire gli scandali. Cosa che, da Bonomi, a Trabucchi a decine di altri casi la DC ha sempre puntualmente fatto in questo che sta diventando il paese più depredato del mondo (col permesso e il timbro della DC). Dunque Rumor e il « Popolo » non si scaldino tanto con noi. Si scaldino con i ladri di Agrigento, contribuiscano non a lasciarli fuori ma a metterli dentro. E, se sarà così, la prossima volta potremo prendere in considerazione la loro richiesta di essere creduti sulla parola.*

*

Palermo

Il capogruppo del PSI accusa Carollo di voler coprire i responsabili

Dalla nostra redazione

PALERMO, 24.

Malgrado i penosi tentativi di raggiungere un compromesso che tuteli l'iniziativa del ministro Mancini e non sconfessi la scandalosa manovra ostruzionistica dell'assessore Carollo; malgrado le rabbiose smentite de Il Popolo; *malgrado gli affannosi sforzi dc. per tentare di far passare l'inchiesta regionale come un asettico atto di ordinaria amministrazione (mentre invece ha avuto l'effetto di bloccare l'ispezione ministeriale), continua il braccio di ferro fra Stato e Regione per l'indagine sul disastro di Agrigento. Insieme a nuovi interessanti sviluppi della polemica fra socialisti e dc., si registrano oggi sorprendenti difformità di atteggiamento fra i massimi dirigenti regionali del PSI difformità che rivelano le difficoltà in cui versa il loro partito a sostenere contemporaneamente le posizioni di Mancini e quelle della Giunta regionale di cui fa parte.*

Così, mentre ieri sera il presidente della Regione, Coniglio, d'accordo col segretario regionale socialista Lauricella, aveva tentato di ammorbidire la tensione fra DC e PSI con quella equivoca nota ufficiosa in cui, riconosciuta piena validità alla iniziativa di Carollo, si sosteneva tuttavia che essa doveva « inquadrarsi nello spirito di collaborazione fra Stato e Regione » (e che quindi non avrebbe in alcun modo intralciato il lavoro dell'inchiesta ministeriale), stamane, invece, il presidente del gruppo parlamentare socialista all'Assemblea regionale, Lentini, ha reclamato la sospensione del l'iniziativa di Carollo che ha duramente attaccato accusandolo di aver compiuto con la nomina della commissione d'inchiesta regionale, un « maldestro tentativo... di evitare che l'energica e decisa azione del ministro dei LL.PP. on. Mancini faccia piena

g. f. p.

(Segue a pagina 2)

Dopo l'arresto degli attentatori all'Alitalia

Si cercano ora a Vienna i mandanti dei terroristi

VIENNA, 24.

Stamane, tra le quattro e le cinque, Emanuele Kubart, il giovane neonazista responsabile dell'attentato di sabato contro la sede dell'Alitalia ha ricostruito sotto gli occhi della polizia, di un giudice istruttore e del pubblico ministero Ernst Schmieger, le fasi successive del colpo da lui compiuto con la complicità di Hannes Falk. I due uomini, arrestati tra domenica e ieri, hanno confessato il loro crimine alle autorità inquirenti. Nessun dubbio rimane, pertanto, sulla meccanica dell'atto terroristico, sugli autori materiali, sulla parte che ciascuno dei due ha avuto.

Molto invece, rimane da sapere su chi sta dietro ai due uomini, uno dei quali, il Kubart, a quanto hanno dichiarato persone che lo conoscevano personalmente, a parte il suo passato criminoso, è dotato di una personalità di sottosviluppato psichico. Punti interrogativi permangono anche sul Falk, del quale tutto quanto si sa è che ha 32 anni ed è gestore di un bar. Tutto questo è stato opportunamente puntualizzato dal capo della polizia di Stato, Franz Hauesserl, il quale, nel precisare che l'indagine è ben lungi dall'essere conclusa, ha detto testualmente ai giornalisti: « Ne abbiamo presi due, ma non abbiamo ancora finito ».

Ma procediamo con ordine. Fermato durante la stessa giornata di sabato dalla polizia, Kubart, che per i suoi precedenti penali di terrorista (aveva, come è noto, scontato due anni di carcere per aver fatto esplodere una bom-

(Segue in ultima pagina)